

²⁷Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". ²⁸Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". ²⁹Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". ³⁰E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". ³¹Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Crisostomo La prima cosa che Crisostomo si domanda è perché il Signore aspetta di essere in casa prima di rivolgersi ai due ciechi, sottraendoli in questo modo alla folla. Risponde che è per il desiderio di Gesù di restare nascosto. Questo desiderio di Gesù è confermato anche alla fine di questo incontro, quando ammonisce severamente i due risanati, di non parlare dell'accaduto. Gesù non vuole la gloria umana. Questa guarigione costituisce un rimprovero per i Giudei che pur avendo visto tanti miracoli di Gesù non hanno lo stesso ardore di fede di questi due ciechi che hanno solo sentito parlare di lui. Questi due uomini si accostano al Signore gridando la loro richiesta di pietà. Chiamano Gesù «Figlio di Davide», per onorarlo ma Gesù interpella la loro fede per spostare la loro richiesta ad un altro livello, ed essi rispondono «*Si, Signore*». Gesù chiede: «*Credete voi che io possa fare questo?*». Non si rivolgono più al Figlio di Davide ma al Signore, riconoscendo la sovrana potestà di Lui. Allora toccò i loro occhi dicendo: «*Vi sia fatto secondo la vostra fede*». I due uomini hanno contribuito alla loro stessa guarigione con la loro fede. Gesù ama essere invitato a guarire, affinché nessuno possa pensare che egli opera miracoli per desiderio di gloria, infatti dopo la guarigione proibisce loro di parlare del miracolo. Riferisce infatti l'evangelista: *E Gesù li ammonì severamente dicendo: «Badate che nessuno lo sappia». Ma quelli usciti, divulgarono la fama di lui per tutta quella regione.* Non riuscirono a trattenersi e si fecero predicatori e annunciatori della buona novella. In altra circostanza leggiamo che il Signore dice a un malato risanato di andare a raccontare la gloria di Dio. Questo non contraddice con quanto abbiamo detto prima, perché così Gesù insegna a non parlare di noi stessi e a ostacolare coloro che vogliono lodarci. Ma dall'altro, quando la gloria di una buona azione si riferisce solo a Dio, non solo non vieta di renderla nota, ma ordina di fare in modo che Dio venga lodato. (Silvio)

Ilario Mentre il Signore si allontanava da lì, subito due ciechi lo seguirono. Ma dei ciechi come hanno potuto conoscere il momento in cui Gesù sarebbe uscito? Anzi, lo chiamano Figlio di Davide e gli chiedono di essere guariti. Appare chiaro, secondo Ilario, un collegamento con la figlia del capo dei versetti precedenti: i ciechi sono i farisei e i discepoli di Giovanni, riunitisi precedentemente, per mettere alla prova il Signore. Siccome non conoscevano colui al quale chiedevano la salvezza, la Legge lo ha loro indicato nel corpo disceso da Davide e siccome erano ciechi per un peccato antico che impediva loro di vedere Gesù, la loro attenzione viene attirata dallo spirito. Ilario sottolinea poi come i ciechi abbiano visto perché hanno creduto e non il contrario. Da ciò si deduce che bisogna meritare con la fede ciò che si chiede e non far dipendere la propria fede da ciò che si è ottenuto. Gesù promette loro che avrebbero visto se avessero creduto e, siccome avevano creduto, ordina loro di tacere, poiché spettava agli apostoli predicare. (Cristina e Stefano)

Girolamo Mentre Gesù partiva di là lo seguirono due ciechi che gridavano e dicevano ... Mentre Gesù esce dalla casa del capo della sinagoga, ecco che gli si fanno incontro questi due ciechi, Girolamo nota che Gesù non li risana di passaggio come essi credevano, ma dopo che egli è entrato in casa e anch'essi sono entrati con lui. Girolamo continua dicendo che mentre negli altri due miracoli precedenti si mostra il potere sulla morte e sulla malattia, qui sulla cecità. Se questi due ciechi non confessassero la loro fede e se alla domanda di Gesù se credono che egli possa guarirli non rispondessero: Sì Signore- non verrebbe restituita loro la vista. Poi Girolamo dice che l'uno e l'altro popolo erano ciechi (cioè gli Ebrei e i Gentili) mentre il Signore passa attraverso questo secolo col desiderio di ritornare nella sua casa. In un altro vangelo si parla di un solo cieco che verrà risanato grazie alla sua insistenza, in questo caso ci si riferisce particolarmente al popolo dei Gentili, dato che l'evangelista Marco nel suo libro si rivolge ad essi.

Poi Girolamo sottolinea il fatto che Gesù venga chiamato Figlio di Davide, dando così valore all'Antico Testamento in contrapposizione con gli eretici, poiché se non fosse nato nella carne non potrebbe essere chiamato «Figlio di Davide». Appena usciti i due ciechi divulgano subito la fama di Gesù in tutto il paese, Girolamo ci dice che per umiltà Gesù non vuole vantare la propria gloria, ma i due ciechi che hanno avuto il miracolo non possono tacere sul beneficio ricevuto. Prima dunque c'è la luce della fede in Gesù ed è grazie a questa che anche la luce degli occhi viene restituita.

Cromazio Nel commentare questi versetti San Cromazio inizia col citare le parole che ha pronunciato il Signore per bocca di Isaia, proprio le stesse che abbiamo udito domenica scorsa, terza del tempo ordinario C, tratte dal vangelo di Luca al capitolo 4: *Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha unto, mi ha mandato a recare il lieto annuncio ai poveri e ridare la vista ai ciechi (Is 61,1)* e anche: *Ecco, il Dio nostro ripristinerà la giustizia, egli verrà e ci salverà. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e gli orecchi dei sordi udranno (Is 35,4-5)*. I ciechi guariti da Gesù avevano ben aperti gli occhi della fede e del cuore ... questo ha permesso che gli fossero aperti anche gli occhi del corpo. Gridano *Figlio di Davide, abbi pietà di noi* perché hanno riconosciuto in questo uomo non solo la sua stirpe regale, ma il Salvatore del genere umano venuto nella carne. Quanto è mirabile la bontà del Signore, prosegue Cromazio, quando dice ai ciechi: *Credete voi che io possa fare questo?* ... certo non perché se non avessero creduto non avrebbe potuto compiere il miracolo, ma perché fosse evidente che l'opera della sua potenza si manifesta con la fede e la ricompensa la si può ottenere solo credendo. Conosceva il loro cuore e non ignorava la loro fede, ma li ha interrogati affinché pronunciassero con la bocca ciò che credevano, così come sta scritto: *Con il cuore si crede per ottenere giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rom 10,10)* e ancora: *Ciascuno sarà giustificato per le sue parole o per le sue parole sarà condannato. (Mt 12, 37)*.

Secondo l'interpretazione allegorica poi, questi due ciechi rappresentano i due popoli che dopo la morte di Salomone furono divisi in due regni. Pur conoscendo, dalla Legge e dai Profeti, che Gesù era Figlio di Davide, entrambi erano ciechi per l'infedeltà del loro animo e non lo avevano riconosciuto. Perduta la luce della fede e oscurati dal velo della Legge erano come avvolti dalle tenebre della cecità come dice l'Apostolo: *E oggi, quando si legge Mosè, sul loro cuore è steso un velo; ma quando si sarà convertito al Signore, quel velo sarà tolto (2Cor 3,15-16)* e ancora: *Quel medesimo velo nella lettura dell'Antico Testamento rimane ancora, finché non sia tolto, poiché in Cristo sarà eliminato (2Cor 3,14)*. Questo ci mostra che, qualora questi popoli, qualunque dei due, avesse creduto, subito avrebbe ricevuto la vera luce e sarebbe stata eliminata la tenebra della cecità nella quale erano immersi. Nel fatto poi che questi ciechi, ricevuta la luce degli occhi divulgassero dappertutto la potenza del Signore nonostante fossero stati ammoniti di non farlo, ci fa comprendere che la grazia di un così grande dono divino non poteva essere né nascosta, né taciuta, ma doveva essere annunciata in ogni luogo, oltre ogni confine e, aggiungo io, certamente il Signore lo sapeva e non lo ha impedito perché, in quel momento, parte del suo disegno. (Raffaele)

Riflessioni

Leggendo questo passo di Vangelo mi viene da pensare al dramma della cecità. Chi vede non si rende conto del dono che ha. Ora i ciechi di questo racconto urlano con tutto il fiato che hanno verso Gesù implorandolo di guarirli. Lui li prende con sé nella casa e chiede loro un atto di fede: *Credete che io possa farò questo?* E loro dicono di sì. Il Signore, che legge nei cuori, sa che sono sinceri e li guarisce. Questi ciechi dimostrano che, da un certo punto di vista, ci vedevano anche prima, avevano la luce della fede. Conseguenza e premio di questa fede è la grazia della guarigione. Preghiamo il Signore che ci doni di vederlo sempre con gli occhi della fede. Se sarà fede sincera guiderà il nostro cammino per le strade di un mondo che non lo riconosce più come suo Signore e suo Dio. Quanti ciechi ci sono che ci vedono benissimo! Preghiamo anche per loro perché ritrovino la via smarrita. Egli che è la Via, la Verità e la Vita ci vuole tutti con Lui nel suo regno di amore e di pace.

Omelia

Vi è una concatenazione che l'evangelista Matteo fa di questi episodi che si succedono l'uno all'altro in una continuità senza rottura. Gesù esce dalla casa del capo del quale ha risuscitato la figlia e s'incammina verso la sua casa. In questo tratto di strada egli è seguito da questi due ciechi che gridano dicendo in modo concorde: «Abbi pietà di noi Figlio di Davide». Essi scandiscono i suoi passi con questo grido. Notiamo che sono due ciechi quindi si sono accordati in precedenza per andare insieme da Gesù, quindi condividono quella fede in Lui che lo caratterizza come il Figlio di Davide, il Cristo, consacrato dal Signore per portare la salvezza e la salute a chi è nell'indigenza e nella privazione, qui, della vista. Essendosi trovati d'accordo su Gesù come il Cristo e sulla sua missione, i due ciechi si accordano pure sulla supplica e informati dov'è Gesù lo attendono all'esterno e appena Egli esce si mettono a gridare. È ovvio che qualcuno, che faceva loro abitualmente questo servizio, li ha condotti dov'era Gesù; spesso erano anche bambini, ragazzini che conducevano i ciechi della loro famiglia, e mentre essi sono guidati dietro Gesù gridano e scandiscono con questa parola la supplica e dichiarano che Egli è il Messia. Ora questo accordarsi è una preziosa indicazione per noi, perché la nostra stessa fede non si chiude nella sfera della nostra individualità, ma deve diventare rapporto con gli altri, con i credenti e unirli insieme, accordarci per gridare al Signore, supplicarlo di avere misericordia di noi in modo tale che possiamo essere liberati dalle nostre malattie: sia quelle fisiche, come quelle psichiche e quelle spirituali. Purtroppo noi viviamo il nostro essere credenti in modo molto individuale e difficilmente ci riuniamo insieme per pregare per quel determinato scopo: diciamo: «Prega per me», difficilmente: «Preghiamo insieme». Nei miei 35 anni qui non c'è mai stato nessuno che mi abbia chiesto: «Preghiamo insieme», mi chiedono: «Prega per me», ma è molto bello che qualcuno dica: «guarda, ho bisogno, preghiamo insieme». *Se due di voi si accorderanno - dice il Signore - per chiedere qualsiasi cosa da parte del Padre mio la otterrà, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro* (cfr. Mt 18,19-20). Anche in questa situazione che noi viviamo dovremmo trovarci insieme a pregare che il Signore ci liberi, come quando nel passato scoppiavano le pesti o altre malattie contagiose, le nostre parrocchie si riunivano, pregavano un santo determinato e quando li aveva liberati facevano loro festa. Ad esempio a Tudiano, per la peste dell'800, sono venerati i Santi Fabiano e Sebastiano, così pure a Stanco per la liberazione dalla peste. Quindi voi vedete quanto è importante e come la sentivano i nostri anziani questa unione, anche se litigavano tra loro, se avevano delle tensioni o altre cose, c'era però un momento, la necessità, che li obbligava a unirsi insieme e pregare il Signore e i suoi santi. Ecco, questo ci dice già come questi due ciechi si siano accordati e abbiano proseguito il cammino insieme gridando verso Gesù. Quando Gesù arriva alla casa, notiamo come tutti i personaggi attorno scompaiano: non vediamo i suoi discepoli, non vediamo coloro che accompagnano i due ciechi, ci sono solo Gesù e loro, tutto si essenzializza nel rapporto. Essi hanno dichiarato che Gesù è il Cristo, il Figlio di Davide e ora il Signore vuol far fare loro un passo avanti, come già abbiamo sentito nei Padri, e difatti li interroga sul potere che egli ha in rapporto a questo ed essi rispondono, come è stato rilevato: «Sì Signore»; c'è un salto nella loro fede. Ora essi hanno già l'animo illuminato dalla fede e anche in questo, benché non si siano messi d'accordo, sono unanimi, dicono tutti e due: «Sì Signore!». Essi non hanno dubbi che Gesù sia il Cristo e che di conseguenza abbia un simile potere. Affinché questa fede emerga dal cuore e non resti come addormentata o espressa in minima parte, affinché corrisponda al potere di Gesù di guarire bisogna pensare che Gesù guarisce in rapporto alla fede: se la fede diventa potente com'è la sua guarigione, come è la potenza di guarire, così avviene la guarigione. Gesù vuole portarci a questa pienezza di fede. Egli tocca loro gli occhi e li riporta all'inizio della creazione quando Egli, il Verbo di Dio plasmò l'uomo e lo fece perfetto e ogni organo era perfetto in lui. Ora, con quello stesso tocco che ha toccato l'uomo all'origine, Gesù, divenuto uomo come noi, tocca i loro occhi in modo che acquistino la vista perfettamente. L'apostolo Giovanni ci riferisce che il cieco nato subisce operazioni relative alla creazione perché Gesù plasma il fango col suo sputo, plasma gli occhi, quindi glieli crea nuovi e alla piscina di Siloe s'illuminano i suoi occhi. Difatti Gesù dice: *«Secondo la vostra fede avvenga a voi»*. Questo è l'incontro che il Signore vuole realizzare con noi, suscitare in noi quella potenza di fede che ottiene quello che noi chiediamo da lui. Vedete come bisogna essere attenti! Quell'espressione che noi usiamo quando diciamo:

«Prega tu perché io ho poca fede e il Signore non mi ascolta», è sbagliatissima perché in tutti noi c'è la fede, come virtù teologale infusa dal Battesimo, per cui la fede non si basa sull'essere degno o indegno altrimenti non sarebbe stato giustificato il pubblicano che si batteva il petto e sarebbe stato lodato il fariseo per le sue opere di giustizia. La fede quindi è un atto di profonda libertà della coscienza che diventa atto esterno visibile in rapporto al quale uno si relaziona con Gesù, crede in lui al di là di sé stesso, oltre sé stesso, non si sente impedito affatto né dai suoi peccati, né dalla sua piccolezza, né dalla sua povertà, la fede è un atto libero che nasce dalla coscienza in rapporto all'operazione che Cristo compie. Per cui Gesù li ha fatti gridare dalla casa del capo alla sua casa, non perché non voleva esaudirli, ma perché doveva pedagogicamente muovere il loro spirito in modo che la loro fede crescesse e arrivasse a quel livello per cui poteva esaudirli. Così anche con noi perché Gesù non ci esaudisce subito? Perché vuole che diventiamo perfetti nella fede. Di Lui sta scritto infatti, nella Lettera agli Ebrei, che è l'autore e il perfezionatore della fede (12,2), Egli la suscita in noi e nell'atto in cui la suscita ci obbliga a perfezionarla facendoci gridare con un tono sempre più intenso fino a quando egli non coglie la perfetta consonanza della nostra fede con la sua potenza di operare quello che noi chiediamo. Quindi egli è molto attivo nei nostri confronti, non è passivo, è colui che suscita e nello stesso tempo perfeziona la fede pertanto sta a noi non tanto scoraggiarci se il Signore non ci esaudisce, ma insistere per arrivare a quel grado perfetto di fede per la quale Egli, tra virgolette lo dico, è obbligato a esaudirci. Questa è tutta l'operazione della fede per cui Egli può dire: *Chiedete e otterrete, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete (Mt 7,7)*, c'è un presente e un futuro, c'è il dinamismo della fede nel punto iniziale e in quello terminale in cui Egli esaudisce. Ecco, questo tema lo abbiamo affrontato per sfatare quei modi di dire comuni in mezzo a noi che non sono vera umiltà perché paralizzano le nostre facoltà spirituali, mentre noi dobbiamo essere attivi nella preghiera, nel chiedere, nell'insistere perché egli sa quanto la nostra misura di fede sollecita il suo intervento salvifico. Ora essendo giunta a perfezione la loro fede con questo: «Sì o Signore», furono aperti i loro occhi. Gesù non vuole che divulghino il suo miracolo, per questo li minaccia ordinando loro di tacere e che nessuno conosca questo. Egli vuole il silenzio, in cui essi devono custodire nella gratitudine quanto Gesù ha fatto per loro, ma essi non riescono e rendono noto Gesù in tutta la terra. Adesso ci possiamo chiedere: perché non sono stati capaci di tacere di fronte a una minaccia e a un ordine esplicito del Signore? Possiamo rispondere per l'imperfezione della loro fede; avevo detto che la fede è giunta alla perfezione in rapporto alla guarigione, ma non è giunta alla perfezione in rapporto alla conoscenza, cioè se avessero taciuto e avessero custodito l'opera del Signore nel loro cuore sarebbero andati oltre nella conoscenza del mistero di Cristo e avrebbero conosciuto la perfezione della fede nel senso ultimo, cioè conoscere che Gesù è il Figlio di Dio. Invece essi, fermandosi prima, lo hanno proclamato Messia, lo hanno proclamato Signore, lo hanno dichiarato taumaturgo, ma non sono giunti alla professione perfetta della fede. Così anche noi a volte, quando riceviamo grazia dal Signore, cominciamo subito a dirlo in giro e non va bene, bisogna custodire nel silenzio il dono del Re, come dice il Libro di Tobia; bisogna custodire il silenzio sulle opere del Signore perché Egli vuole il silenzio in quanto è il luogo delle sue meraviglie e lì fiorisce il deserto. Difatti Sant'Ignazio martire dice che tutte le grandi opere di Dio sono avvenute nel silenzio perché il satana non avesse modo di conoscere l'incarnazione del Figlio di Dio, il suo parto verginale e le altre meraviglie da Lui operate. E perché vuole anche il silenzio? I Padri hanno rilevato che lo vuole perché Gesù è umile, ma lo vuole anche per la nostra umiltà perché quando diciamo le opere del Signore non sappiamo fino a che punto si mescoli un certo nostro orgoglio e allora anche una puntina di aceto rende guasto il buon vino, così una puntina di orgoglio guasta le opere del Signore e per questo Egli vuole il silenzio.